

□ L'OPINIONE

CARO CANTONE TICINO, CHI DORME NON PIGLIA PESCI

TIZIANO GALEAZZI *

Lo scorso 18 luglio sul «Corriere della Sera» è apparso un articolo curioso, inerente all'assemblea nazionale di piccoli imprenditori italiani svoltasi a Busto Arsizio (Varese).

In sala, tra l'incredulità e la curiosità, si aggirava un «uomo d'affari svizzero» che, regolarmente invitato, informava circa i potenziali vantaggi fiscali e operativi derivanti dal delocalizzare le sedi di queste aziende italiane in Svizzera, più precisamente nei cantoni di Ginevra, Berna, Vaud, Neuchâtel, Friburgo e Vallese. Il distinto signore in questione, secondo l'articolista del «Corriere della Sera», Claudio Del Frate, vantava la snellezza burocratica elvetica, il rapporto azienda-Stato-fisco e soprattutto l'azzeramento delle tasse (0%) nei primi cinque anni, nel caso l'imprenditore estero avesse delocalizzato l'impresa con la creazione di almeno dieci posti di lavoro. Dall'articolo emergeva un sentimento misto tra ammirazione e stupore tra i congressisti arrivati da tutta la Penisola. Sembrava che avessero scoperto l'Eden imprenditoriale sulla Terra. Per contro, in Italia, spiega Del Frate, per aprire una bottega, ci vogliono anni e mille autorizzazioni burocratiche di altrettanti Ministeri; dulcis in fundo, non dimentichiamo di tralasciare un'imposizione fiscale superiore al 55%.

Ebbene, al primo impatto, leggendo l'articolo, mi ha fatto piacere sapere di questa iniziativa confederata, con i sei Cantoni citati che hanno «osa-



to» andare oltre confine, in questo caso in Italia, Paese UE, proponendosi in maniera attrattiva in ogni campo, anche fiscale, quasi a voler sfidare l'Unione europea stessa, rea di aver più volte criticato e interferito nella Confederazione elvetica, libera e sovrana (il popolo) sul regolamento fiscale

di ogni singolo Cantone (non come disse invece qualche settimana fa il ministro italiano degli Esteri, Frattini, che «il Parlamento italiano è sovrano»: poveri loro, dico io, ma in fondo questi sono gli effetti dell'appartenere all'UE e guai a noi a pensare d'entrarci!).

Ad ogni modo, qualche riflessione sull'azione intercantonale non ho potuto fare a meno di farla. Mi sono chiesto: perché, in questa cordata composta da Cantoni romandi e tedeschi, non vi era il Cantone Ticino? Busto Arsizio, dopo tutto, è vicino ai nostri confini cantonali, eppure altri si sono recati in Italia per trovare nuovi investimenti e nuove aziende d'accogliere, con la conseguente creazione di nuovi posti di lavoro e opportunità.

In Ticino, invece, che facciamo? Ovviamente, dormiamo o litighiamo. Esempio per tutti: discutiamo da anni sulle aperture dei negozi e dei locali nei giorni festivi e la sera. Uno dei rari Paesi al

mondo dove alle sette di sera, in città, non vi è più un'anima in giro (andate a vedere cosa succede in Europa, Cina e negli USA, dove svariati negozi sono aperti anche 24 ore al giorno). Facciamo grandi discussioni tra sindacati e padronato sugli orari di queste aperture. Da una parte, i sindacati si comportano come «talebani di Kabul», dall'altra non si vogliono adeguare i salari sul lavoro festivo o notturno.

Per continuare, ogni volta che in Parlamento si accenna a qualche ritocco al ribasso delle aliquote fiscali per le persone fisiche e giuridiche, la sinistra nostrana si scatena e minaccia referendum, in nome dell'uguaglianza e dei regali fatti solo ai ricchi (mah). Comportandoci così, rimarremo sempre un Cantone mediocre, inesorabilmente posizionato tra metà e fondo classifica nazionale, mentre a Busto Arsizio ci vanno gli altri. Complimenti! A mio giudizio, in Ticino la classe politica deve essere più coraggiosa, intraprendente e capace di osare di più. Non possiamo permetterci di continuare a perdere tempo bloccando qualsiasi iniziativa competitiva, solo per il gusto di difendere principi e ideali superati dal tempo e dalla storia, come accadeva nelle economie estere che fino a qualche decennio fa appartenevano al blocco sovietico. Un esempio arriva pure dalla Cina, che ha scoperto da anni il binomio vincente tra economia capitalista e socialismo, e oggi migliaia di negozi nel Paese sono aperti tut-

ta notte, domenica compresa (per inciso, la crescita del Prodotto interno lordo cinese, nei primi sei mesi del 2010, è del 10% circa).

Alle nostre prossime elezioni cantonali e federali del 2011 i cittadini avranno, come di regola ogni quattro anni, l'occasione d'eleggere, speriamo, politici all'altezza di proporre e applicare finalmente cambiamenti al passo con i tempi, perché il mondo e la concorrenza non aspettano né la Svizzera né il Ticino.

Noi ticinesi amiamo proclamare ai quattro venti che siamo un cantone turistico, sede di avanzate ricerche mediche e biologiche, terra all'avanguardia negli studi accademici, nei servizi del terziario e col «bel tempo tutto l'anno»: siamo ambiziosi e nel nostro mirino abbiamo sempre la gallina e le uova d'oro. Poi, però, non siamo disposti né a costruire il pollaio, né a fabbricare la cesta per le uova preziose. Non potevamo esserci anche noi, quel giorno a Busto Arsizio, magari accompagnati con i Cantoni dei Grigioni, Uri, Svitto e Lucerna? Avremmo per esempio potuto proporre alle imprese aliquote fiscali convenienti, non oltre il 12%, in cambio della garanzia, da parte degli imprenditori, di assicurare posti di lavoro ai rispettivi residenti indigeno-locali, senza aggiunte ulteriori di frontalieri.

* vicepresidente UDC Malcantone, municipale Monteggio